

Nemmeno supereuro è riuscito a spingere le esportazioni. «Per essere competitivi, il dollaro dovrebbe perdere un altro 15%»

Usa: conti in rosso, crescita a rischio

Aumenta la produzione, ma cala l'export. E per la bilancia commerciale è disavanzo record

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono due partite in profondo rosso, quella dei conti pubblici e quella della bilancia commerciale, a mettere a repentaglio le altrimenti rassicuranti prospettive di crescita dell'economia americana. Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dal governo, nello scorso mese di dicembre la produzione industriale ha registrato un incremento pari allo 0,8%, il maggiore da quattro anni a questa parte, e ben al di sopra delle aspettative degli analisti a Wall Street. A raffreddare gli entusiasmi resta tuttavia il deficit delle esportazioni americane, che in novembre hanno subito un'ulteriore flessione del 2,3% a quota 95,6 miliardi di dollari. Per contro le importazioni sono cresciute dell'1,3% a quota 155,8 miliardi di dollari, portando il disavanzo della bilancia commerciale alla cifra record di 60,3 miliardi di dollari. Neppure la debolezza del dollaro, che tanto preoccupa l'autorità monetaria e i governi europei, è riuscita a contrastare la tendenza negativa nell'andamento delle esportazioni. Un elemento questo che conferma l'esistenza di un problema strutturale e non transitorio.

John Snow, il segretario al Tesoro Usa, non ha avuto esitazioni nell'attribuire la colpa di questo magro risultato all'estero: «Stiamo crescendo più in fretta dei nostri partner e creiamo più ricchezza da spendere. Il problema è che la crescita economica di Europa e Giappone non tiene il passo con la nostra». Un'analisi molto popolare - tanto alla Casa



L'interno della borsa di New York

Cirio, ancora dimissioni A febbraio sarà ceduta anche la Monte Pacific

MILANO Entro la prima settimana di febbraio si conoscerà il nuovo proprietario della Monte Pacific. Lo ha detto il commissario straordinario della Cirio Mario Resca, spiegando che a quel punto rimarranno poche attività, fra cui alcune proprietà immobiliari, e poi il grosso delle dimissioni della Cirio sarà cosa fatta. «Avendo superato il parere del comitato di sorveglianza, aspettiamo il via libera del ministero delle Attività produttive», ha spiegato Resca. Delle due società rimaste in gara per aggiudicarsi la Monte Pacific, cioè la giapponese Sumitomo e la Lucio Tan, secondo quanto si apprende è quest'ultima ad aver presentato l'offerta migliore. Il parere positivo del comitato di sorveglianza e il 'placet' di Marzano riguardano dunque la cessione della società a questa conglomerata filippina, che al termine di una gara con alcuni rilanci avrebbe offerto intorno ai 140 milioni di euro per il 40% della Del Monte Pacific in dote alla Cirio. Ma non sarà necessariamente Lucio Tan ad aggiudicarsi la Pacific, proprietaria di una delle maggiori piantagioni di ananas al mondo. L'ultima parola spetterà infatti a Martin Lorenzo, l'imprenditore filippino proprietario del 20% della Del Monte Pacific e che in forza di questa partecipazione vanta un diritto di prelazione.

no. «Se questa tendenza dovesse continuare - si legge nelle conclusioni - diventerebbe sempre più difficile finanziare il crescente debito con l'estero». In questo scenario è ipotizzabile un'ulteriore diminuzione degli investimenti esteri negli Stati Uniti, già duramente penalizzati dalla grave situazione dei conti pubblici americani, nell'ultimo anno fiscale in rosso per circa 500 miliardi di dollari. Non certo la miglior carta di presentazione davanti agli investitori stranieri.

Il presidente Bush si è impegnato a dimezzare il deficit nel corso del suo secondo mandato, ma continua a considerare la situazione assolutamente fisiologica dal momento che l'America si trova in guerra. E in tempo di guerra, primo presidente nella storia, ha persino ridotto le tasse, specialmente alle fasce a più alto reddito. Anche il segretario Snow la scorsa settimana ha parlato del deficit come di un problema, ma senza fornire indicazioni su come l'amministrazione americana intenda affrontarlo. «La situazione fiscale degli Stati Uniti sinora ha destato più preoccupazione in Europa che in America - commenta Holger Schmieding, economista di Bank of America a Londra - Adesso si comincia a vedere qualche cambiamento». Anche se il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, ha detto di prendere molto sul serio le dichiarazioni di Snow sulla riduzione del debito, restano molti dubbi sulla reale volontà dell'amministrazione americana di impostare una politica fiscale rigorosa. Le carte verranno allo scoperto con la prossima finanziaria.

Snow: cresciamo più in fretta dei nostri partner. Il problema sono l'Europa e il Giappone che non riescono a tenere il passo

Bianca quanto tra le fila della maggioranza repubblicana al Congresso - ma che sembra poggiare più su considerazioni politiche che su valutazioni strettamente economiche. Non è un caso che le accuse contro l'Europa vengano lanciate proprio mentre gli Stati Uniti ricorrono all'Organizzazione mondiale del commercio per aprire un nuovo scontro sulle tariffe doganali.

Analizzando le cifre elaborate dal dipartimento al Commercio Usa salta fuori infatti che Europa e Giappone hanno un ruolo poco più che marginale nello squilibrio della bilancia commerciale americana, il proble-

ma vero è con la Cina. Nel 2004 il disavanzo tra importazioni ed esportazioni con Pechino ha raggiunto la quota record di 147,7 miliardi di dollari, pari a un quarto del deficit degli Stati Uniti con tutti gli altri Paesi del mondo.

Nariman Behraves, capo degli economisti di Global Insight, insiste che la debolezza dei consumi a livello globale è stata più grave del previsto. Perché le esportazioni americane riprendano fiato è necessario un ulteriore indebolimento del dollaro. «Quando il dollaro sarà sceso abbastanza, diciamo nell'ordine del 15% nell'arco dei prossimi

due anni, allora le merci americane saranno sufficientemente competitive sui mercati stranieri».

L'equazione, nella sua disarmante semplicità, non convince tutti gli esperti. Negli ultimi due anni il deprezzamento del dollaro nei confronti delle principali valute straniere ha raggiunto punte superiori al 30%, senza che questo avesse effetti apprezzabili. Vi sono poi altri fattori in gioco: nell'ultimo rapporto della Federal Reserve di Cleveland, viene sottolineato come ormai il deficit della bilancia commerciale abbia superato il 5% dell'intero Prodotto interno lordo america-

Bush si è impegnato a dimezzare il deficit, ma continua a considerare la situazione fisiologica per un «Paese in guerra»

INFORMATICA

Oracle licenzia 5mila dipendenti

Il gruppo statunitense di software Oracle ha annunciato il taglio di 5mila posti di lavoro dopo l'acquisizione per 10,3 miliardi di dollari del suo concorrente Peoplesoft. La maggior parte delle partenze, circa il 9% della forza lavoro del nuovo gruppo, avverranno già nelle prossime settimane.

AGROALIMENTARE

Coldiretti: è straniero un frutto su quattro

Secondo la Coldiretti, sugli scaffali, un prodotto ortofrutticolo su quattro proviene dall'estero. In Italia arrivano frutta e verdura dalle più disparate provenienze, come il basilico e la salvia dal Marocco, le clementine e le ciliegie dall'Argentina, i meloni dal Brasile e le mele dalla Cina e dal Cile. In particolare, nel 2004 le mele arrivate dalla Cina sono aumentate del 440%.

AUTO

Volkswagen progetta una vettura «low cost»

La Volkswagen sta progettando di costruire in Malaysia un nuovo modello di vettura a basso costo per il mercato asiatico. Lo ha annunciato il presidente della casa tedesca, Bernd Pischetsrieder. La nuova auto, che sarà realizzata in collaborazione con la malaysiana Proton, non supererà i 2.300 euro di prezzo di listino.

POLO DEL SALOTTO

In due anni chiuse 60 aziende

Tra il 2002 e il 2004 nel polo dei salotti della Murgia, tra le province di Matera, Bari e Taranto, si sono persi 2.500 posti di lavoro e sono state chiuse 60 aziende. È la stima di Cgil, Cisl e Uil del materano che hanno deciso di avviare alcune iniziative per cercare di rilanciare il settore.

«Nessun segreto, c'è solo un'azienda che lavora». Secondo fonti giornalistiche Marchionne starebbe per mettere mano a ulteriori dimissioni e risparmi

Fiat, Montezemolo smentisce un nuovo piano di tagli

MILANO «Non c'è nessun piano, né segreto né di Marchionne. C'è solo la Fiat che lavora». Niente tagli, cessioni o revisioni. Le 40 cartelle top secret che sarebbero state create dall'amministratore delegato con l'intento di pilotare il Lingotto fuori dalla crisi non esistono. Almeno per il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo che ha smentito di fatto quanto scritto ieri da Milano Finanza.

«Si è parlato troppo spesso in passato di piani e contro-piani» si è limitato a commentare il presidente uscendo dal Palazzo di Giustizia di Torino dove ha assistito all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dell'esistenza di un documento redatto da Marchionne ne ha dato conto il

giornale del gruppo Class. Nella ricostruzione si parlava di nuove dimissioni nuove dimissioni, come quelle che riguardano i servizi finanziari Iveco per un totale di 2 miliardi di euro, di operazioni finanziarie, di tagli alla rete commerciale, di revisione della strategia pubblicitaria.

Nel documento, sempre secondo quanto scritto, vi sarebbero anche le prime stime di chiusura dei conti del 2004. Che indicherebbero in 14,2 miliardi di euro i debiti liquidi al 31 dicembre scorso dei quali 4,7 miliardi verso banche e 9 miliardi di bond. Nel 2005, invece, i debiti dovrebbero scendere a 10,5 miliardi in quanto il gruppo rimborserebbe circa il 40% dei debiti con le ban-

che. Con questi dati, riferisce ancora Milano Finanza, qualche giorno dopo il 24 gennaio lo stesso Marchionne dovrebbe incontrare i rap-

presentanti di Banca Intesa, UniCredit, Capitalia e Sanpaolo-Imi, le quattro banche che hanno erogato 2,1 dei 3 miliardi di euro di prestito

convertendo a Fiat. Per quanto attiene le operazioni finanziarie, il piano di Marchionne prevederebbe una emissione per 2

miliardi di dollari di Abs (Asset backed securities) da lanciare nei prossimi mesi e, ancora, una ristrutturazione della rete commerciale in Italia. A tale riguardo la previsione sarebbe di un taglio del 20% alla forza lavoro che si occupa oggi delle operazioni commerciali. Si tratterebbe di circa 150 unità in meno per effetto della centralizzazione di alcune funzioni e la ridefinizione delle competenze degli addetti. La ristrutturazione nelle filiali estere porterà invece a un risparmio di 30 milioni di euro nel 2005.

Un altro elemento di novità del piano sarebbe poi nel settore pubblicitario: si prevederebbe la riduzione di 145 milioni nella spesa 2005 rispetto al 2004 (da 765 a 620 milio-

ni). E ancora vi sarebbero i risparmi che il Lingotto otterrebbe nel 2005 grazie alle operazioni di ristrutturazione avviate l'anno scorso: si tratterebbe di 600 milioni, 200 dei quali derivanti dalla razionalizzazione delle spese per l'acquisto di materiali.

Piano o meno Marchionne sembra godere la fiducia degli addetti ai lavori. «Ha le idee chiare» ha commentato il presidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza. Il quale poi a chi gli domanda come poteva essere intesa la mossa di Gm, che ha azzerato la propria partecipazione in Fiat, ha risposto. «Ognuno mette a posto i suoi conti». Il 24 gennaio, giorno nel quale l'opzione di vendita della Fita sarà valida, se ne saprà di più. **ro.ro.**

Terni

«ThyssenKrupp ha ridotto gli investimenti di 121 milioni»

MILANO «Non c'è bisogno di essere ragionieri o controller per capire che i piani attuali di Thyssen Krupp per l'Ast tagliano non soltanto due reparti produttivi ma cancellano anche 121 milioni di euro di investimenti»: lo afferma il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli. In una nota, il sindaco fa osservare che «i 93 milioni di euro di investimenti annunciati per il prossimo biennio vengono considerati da ThyssenKrupp come misura straordinaria per compensare la chiusura del magnetico e la messa sul mercato della Fucinatura. In realtà, rispetto al piano industriale di giugno, non c'è alcun indennizzo straordinario ma c'è un vero e proprio saccheggio: quel piano prevedeva infatti a regime, oltre al mantenimento delle produzioni di magnetico, carbonio e fucinati per complessive 160mila tonnellate, investimenti pari a 90 milioni di euro nel biennio 2004-06 e a ulteriori 121 milioni di euro nel biennio 2006-08». Il sindaco di Terni mette in evidenza che «sono scomparsi dai programmi proprio i 121 milioni di euro per il biennio 2006-2008» e sollecita la dirigenza di Tk-Ast a «tornare a discutere concretamente al tavolo del governo», mettendola in guardia dal tentare di «aprire un cuneo tra le istituzioni locali umbre ed il governo centrale».

Intanto l'altra notte, mentre era in corso il caricamento di rottami ferrosi per la fusione, si è verificata un'esplosione nel forno numero 4 del reparto acciaieria. Nessuna conseguenza per gli addetti, mentre l'impianto è rimasto danneggiato. Secondo fonti della direzione aziendale, il forno numero 4 potrebbe tornare in produzione a breve.

Liberalizzazione dei Servizi in Europa Incontro confronto sulla direttiva Bolkestein

Presiede:
Nicola ZINGARETTI
Presidente Delegazione Italiana Gruppo PSE

Introduce:
Antonio PANZERI
Commissione Industria

Interventi di:
Giovanni BERLINGUER
Relatore Ombra Gruppo PSE
Commissione Cultura

Mercedes BRESSO
Commissione Mercato Interno

Anne VAN LANCKER
Relatrice per Parere Commissione Affari Sociali
Gruppo PSE

Conclude:
PierLuigi BERSANI
Commissione economica e monetaria

Sono previsti contributi di:
Titti DI SALVO, Segretaria Confederale CGIL; **Edgardo IOZIA**, Segretario Nazionale UILCA; **Paolo NICOLETTI**, Delegazione Confindustria a Bruxelles; **Jozef NIEMIEC**, Segretario confederale CES; **Aurora RICCARDI**, nucleo lavoro e Relazioni Industriali, Confindustria; **Mario SEPI**, Ufficio politiche comunitarie Cisl

Hanno assicurato la loro partecipazione:
Legacoop, Ideali e Rappresentanti delle Regioni presenti a Bruxelles.

Mercoledì 19 Gennaio 2005
ore 18.30-20.30 Sala ASP 5G3
Parlamento Europeo Rue Wiertz 60

Per informazioni:
papanzeri@europarl.eu.int
pse delegit@europarl.eu.int



Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Termini Imerese

Manifestazione di protesta in difesa di Emmegi

MILANO Centinaia di lavoratori hanno partecipato ieri alla manifestazione per la Emmegi di Termini Imerese, la fabbrica del gruppo Parmalat che trasforma succhi di arance con il marchio Santal e dove la produzione è ferma da maggio. Alla manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, hanno partecipato anche i dipendenti della Fiat e delle aziende dell'indotto.

Intanto, i dipendenti della Emmegi, in tutto 83, in assemblea permanente da lunedì, da venerdì pomeriggio si alternano nel presidio dell'azienda dopo avere appreso di difficoltà esistenti nel pagamento degli stipendi, in attesa di manifestare domani a Roma dove è in programma un vertice al ministero delle Attività produttive.

Il Tribunale di Parma aveva dichiarato insolvente la Emmegi alla fine dello scorso anno. La richiesta dello stato di insolvenza era stata presentata l'11 novembre dalla stessa azienda di Collecchio. La Emmegi era stata ammessa il 2 dicembre alla procedura di amministrazione straordinaria.

Nello stabilimento siciliano la produzione è ferma da maggio e i lavoratori saranno in cassa integrazione sino alla fine di marzo. Il commissario della Parmalat, Enrico Bondi, il 29 dicembre scorso aveva comunicato alla presidenza della Regione siciliana ed ai sindacati che a causa dello scarso quantitativo di arance conferite allo stabilimento Emmegi, non sarà intrapresa l'attività per la prossima campagna agrumaria. La produzione di succo di arancia rossa avrebbe dovuto prendere il via entro la fine di gennaio. I produttori avevano garantito la fornitura di 1.700 vagoni di arance.